

<https://doi.org/10.7393/LION-106>

Zerocalcare e il fantasma dei Natali futuri

Derive e frontiere. Scorribande nella lingua e nei linguaggi di fumetto e fantascienza

di **Alberto Sebastiani**

Il paese delle favole è una canzone dei Nomadi incisa nel 1982 nell'album *Ancora una volta con sentimento* (CGD). Gli anni della contestazione sono chiusi, l'Italia vince il Mondiale, e la canzone racconta un ritorno all'ordine con una sorta di «insalata di favole» alla Gianni Rodari, ovvero un'ibridazione di personaggi ed eventi narrativi noti per far rivivere immagini consuete, «offrendo fiori e frutti inattesi» (Rodari 1973: 65). Coi Nomadi, però, nella prima strofa stanno Peter Pan, Capitan Uncino, Wendy, l'Isola incantata e Alice, solo che il primo ha smesso di lottare, il secondo fa da protettore a Wendy, l'isola è stata lottizzata e Alice «nelle bottiglie cerca le sue meraviglie». Le favole sono rovesciate e la canzone, invece di insegnare a seguire la seconda stella a destra come Edoardo Bennato nell'*Isola che non c'è* (1980), raccontano la fine dei sogni. *Disoccupate le strade dai sogni*, avvisava Claudio Lolli nel 1977, e i Nomadi attaccano direttamente le utopie, raccontando la distopia del *riflusso*, ovvero, nel linguaggio politico e giornalistico, la «fine dei miti del Sessantotto, [la] caduta delle illusioni, [l']abbandono della militanza politica» (Beccaria 1992: 234). Così in un crescendo troviamo una successione di rovesciamenti: Paperino che lavora «di gran lena» in catena di montaggio e Don Chisciotte in un mulino a vento, Paperina che prova a sedurre Paperone, Ali Babà e i Quaranta ladroni che trionfano in politica, mentre Qui Quo Qua si uniscono all'Autonomia e si rifiutano di arrendersi a un mondo normalizzato, in cui «gli stivali delle sette leghe pagan bollo e assicurazione / le scope delle streghe le ha abbattute l'aviazione», e Pollicino è diventato una microspia per la Cia. Se però, come recita il ritornello, gli intellettuali hanno spesso discusso di *riflusso*, non hanno mai affrontato la questione «di come torna l'onda alla fine del riflusso».

Una vittima a Natale

Zerocalcare riprende lo stesso schema per affrontare la situazione politica, sociale e lavorativa attuale scrivendo *A Babbo morto* (con i colori di Alberto Madrigal, Bao Publishing, 2020). Un libro a fumetti (diventato anche un audiolibro) che fin dal titolo offre un gioco di parole. La storia dell'espressione idiomatica a cui si deve il titolo è leggibile sul sito dell'[Accademia della Crusca](#) e con essa «attualmente [...] ci si riferisce a qualsiasi pagamento, conto o debito che preveda attese molto lunghe per la riscossione, la quale potrebbe anche non avvenire mai». Da segnalare è però anche un suo uso diverso, col medesimo significato di un'altra espressione idiomatica, ovvero “fuori tempo massimo”, che ci tornerà utile nel nostro percorso e che possiamo ritrovare ad esempio in Nello Ajello (1997: 421) quando descrive la «passione anticomunista» nata a partire dagli anni Novanta in Italia, che «rischia di esercitarsi nel vuoto, come un complesso di Edipo che infuri 'a babbo morto', come chi voglia accecare una bambola senza occhi». A osservare la grafia del titolo

di Zerocalcare, però, Babbo ha l'iniziale maiuscola. E basta considerare il periodo d'uscita (Natale 2020) e gli elementi paratestuali (il sottotitolo dickensiano *Una storia di Natale* e una copertina con uno Zero sulla poltrona accanto al camino acceso, in tenuta da notte alla Scrooge, che ammonisce dei bambini seduti sotto l'albero di Natale) per capire che il Babbo è Babbo Natale. L'espressione idiomatica si fa referenziale. Infatti, nelle tavole iniziali un uomo in divisa – forse durante una retata – entra in una roulotte e spara, convinto che la persona all'interno sia armata. Non sappiamo chi sia, ma il montaggio analogico successivo, con un'immagine di Babbo Natale intubato in ospedale, evoca lui come vittima.

Eventi allegorici

Il dramma che ne consegue, e che non vede Zero come protagonista, è raccontato in 28 capitoli intervallati da brevi racconti a fumetti in bianco e nero, e in più di un'occasione risultano essere un'inchiesta condotta da un giornalista. I capitoli raccontano eventi fantastici (o forse meglio: allegorici) avvenuti tra il XX e il XXI secolo, introdotti da un'immagine a colori incorniciata in un ovale di agrifoglio con un fiocco rosso, e una pagina in cui appare, nella parte alta, un comunicato ufficiale, informativo, da agenzia stampa, scritto con un font da videoscrittura e aperto da una capolettera, e nella parte bassa una striscia o una vignetta di approfondimento, di humor nero, con il consueto lettering di Zerocalcare. Nel primo caso, ad esempio, abbiamo prima l'ovale con Babbo Natale intubato, poi nella pagina successiva leggiamo nella parte superiore: «Alle 19:15, i medici del Policlinico di Rovaniemi (Circolo Polare Artico) dichiarano il decesso di Babbo Natale, magnate dei giocattoli e padrone della Klaus Inc.»; in quella inferiore una didascalia: «Babbo Natale era stato ricoverato quattro mesi prima per una frattura al femore, ma il quadro clinico si era improvvisamente aggravato nelle ultime due settimane», e sotto un medico che, in tre balloon di diverse dimensioni, afferma: «noi lo dicevamo al signor Natale. “È vecchio”. “Ci deve sta' attento.” / Non pareva manco più Babbo Natale. Pareva Babbo Natale che s'era magnato Babbo Natale. / Mo vabbè il bodypositive, ma a quell'età uno ci deve sta' attento».

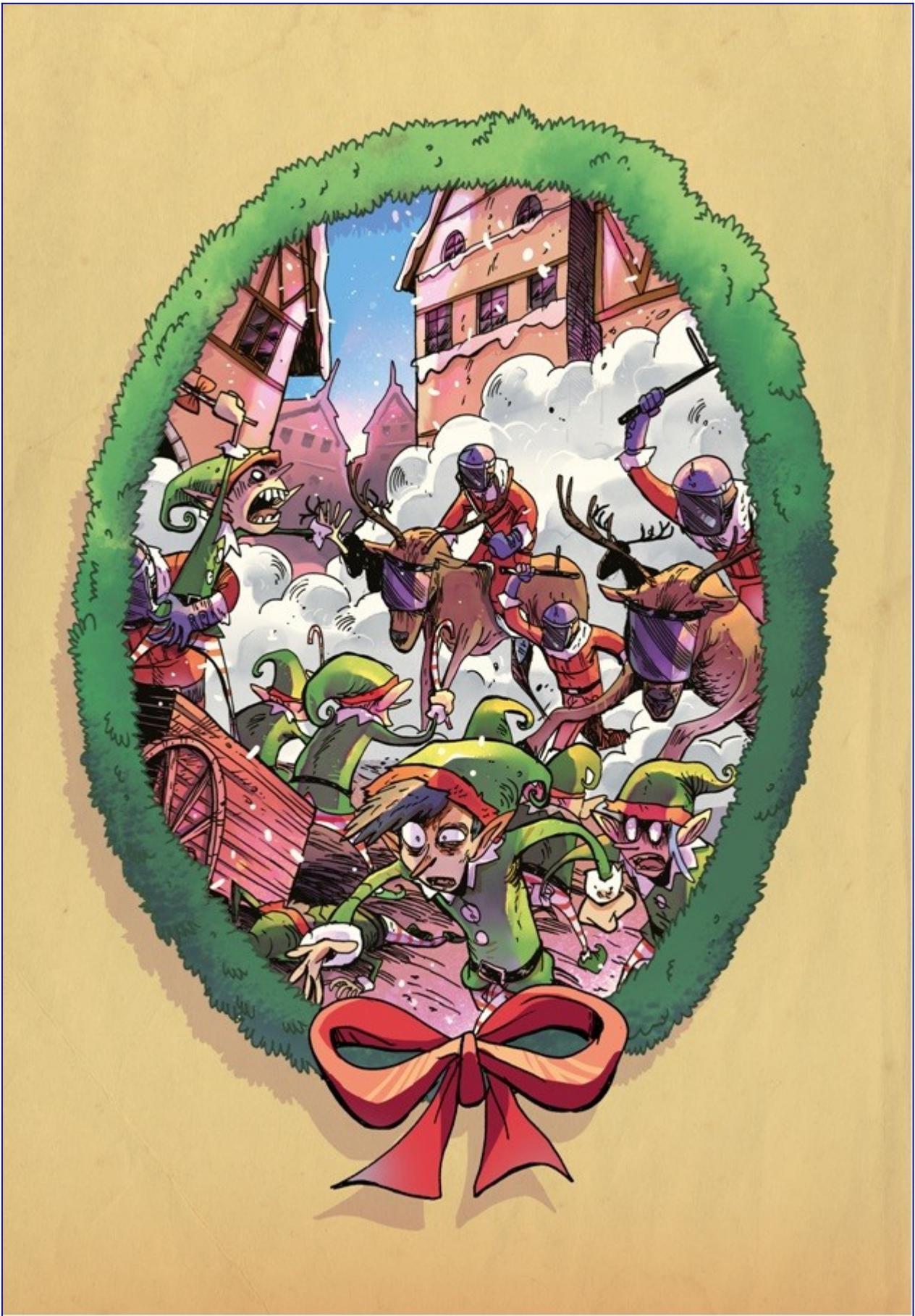
Tra neostandard e romanesco

La lingua di Zerocalcare è di base un italiano neostandard spesso marcato diatopicamente con il romanesco (Giovanardi 2019, Morgana 2020, Sergio 2020, Morgana Sergio 2020). La sintassi è paratattica e il lessico presenta numerosi tecnicismi (generando anche accostamenti comici, es. «il principio termodinamico di fracicamento del legno», Zerocalcare 2013: 4), espressioni legate al gergo giovanile, alla cronaca politica, turpiloquio, plastismi e molte neoformazioni occasionali (es. *impiuminatore*, colui che infila il piumino, Zerocalcare 2013: 186) e ricorrenze lessicali che caratterizzano la comunità linguistica dei personaggi (es. il verbo *accannare*, il sostantivo *accollo*, l'idiolettico *schifus* e la variazione enfaticizzante *gigaschifus*), nonché adattamenti della grafia alla fonetica con intento caricaturale (es. *indiróc*, Zerocalcare 2012: 107). Sul versante grafico, si riscontrano numerose univerbazioni (es. *cazzodipsicopatico*, Zerocalcare 2012a: 14) e alterazioni o deformazioni dei fonemi per esprimere commenti (es. *sistema* con le *s* segmentate del logo delle SS naziste, Zerocalcare 2012a: 81, 168) e sentimenti come rabbia e paura, fenomeni peraltro tipici della

lingua del fumetto. I passaggi citati finora da *A Babbo morto* non si discostano da questo quadro, ma – oltre a presentare il prestito non adattato e univerbato *bodypositive* diffuso grazie all’hashtag diffuso su Instagram nell’ultimo decennio, in Italia negli ultimi anni, attestato negli [archivi](#) di Repubblica e del Corriere, e tra i [neologismi](#) Treccani ma non univerbato – offre l’iniziale “Signor Natale” che sostituisce con il titolo generico l’appellativo *Babbo* con l’effetto di allontanare affettivamente la figura, inoltre presenta un’industria dei regali di natale il cui nome, *Klauss*, altera la morfologia di (Santa) Claus con funzione spregiativa, inserendo la /k/ iniziale e la doppia /s/ finale di nazista memoria (sul celebre modello *KoSSiga*, pur senza deformazione grafica).

Dal meraviglioso alla fake news

L’effetto di straniamento in questa «insalata di favole» è notevole, anche perché il primo approfondimento mostra ironicamente che non siamo in una dimensione del meraviglioso, ma probabilmente della fake news, dato il montaggio analogico iniziale: il lettore sospetta essere avvenuto altro, l’omicidio e non la morte naturale di Babbo Natale. Come nel *Paese delle favole* dei Nomadi, qui il processo investe i personaggi legati all’immaginario delle festività. Al funerale sono presenti, come recita il comunicato: «capi di Stato, manager e industriali, la ex moglie Betania Fana, Pasquale Coniglio e il suo odontoiatra, Topino De’ Denti». Il Topino, figura immaginaria che porta soldi ai bambini che perdono i denti, diventa un odontoiatra: è un processo metonimico, che come nel titolo rende concreto e realistico un racconto riconducibile al modo fantastico. Allo stesso modo la errata credenza popolare del matrimonio tra Babbo Natale e Befana è trasformata in una separazione, con tanto di prole. Dal *decesso* (eufemismo per un sospetto omicidio) di Babbo Natale deriva (o emerge) una serie di trasformazioni, e le festività si svelano momenti del processo produttivo dei regali. Babbo Natale (che peraltro nella sua veste più nota è l’immagine di una efficace campagna pubblicitaria della Coca Cola) era considerato il simbolo della gratuità del dono, ne era l’immagine e ora, senza di lui, cade la maschera e resta un’industria del regalo dai fatturati vertiginosi su cui tanti vogliono mettere le mani. È la fine dell’innocenza. Per questo sono presenti al funerale «manager e industriali»: sono colleghi e rivali, ed ecco quindi che appaiono foto del figlio ubriaco «in abiti nazisti sadomaso» a una «festa privata» a San Felice Circeo (luogo quanto mai evocativo per la cronaca nera italiana), si scopre che i folletti per fronteggiare le nuove e tecnologiche richieste dei bambini hanno «contraffatto» giochi, e la Figlia Natale, in una conferenza stampa di cui leggiamo solo il dispaccio d’agenzia, «spiega agli azionisti che la Klauss si dedicherà d’ora in avanti ad attività di distribuzione e logistica, anche di prodotti di terzi, mentre la produzione di giocattoli si concentrerà solo sulla prima infanzia». Con una postilla: «Si annunciano migliaia di licenziamenti tra i folletti».



Campo profughi per folletti

Ci sono figure natalizie ma non è una classica storia di Natale, c'è un omicidio ma nessun giallo: il racconto si sviluppa nell'arco di più anni e il discorso slitta su questioni legate al campo del lavoro e della finanza e al conflitto sociale, politico e sindacale, alla loro cronaca e storia, il cui lessico emerge in tutto il fumetto. La favola perde così la magia e come nel *Paese delle favole* tutto si "ristruttura", ma gli unici sconfitti sono i folletti. Le renne con la polizia nel mese di luglio *caricano* i folletti *in sciopero* per far entrare i *crumiri* (e il poeta Fier Faolo Follettini scrive i versi: «Quando avete fatto a botte con le renne / io stavo / con le renne»), e durante i *tumulti* (eufemismo per l'aggressione) muore Gaetano, trafitto dalle corna, ma la versione ufficiale parla di «arresto cardiaco» e certe voci raccontano di un sasso lanciato dai folletti stessi, mentre le renne vengono tutte *promosse*, e una di loro, il dirigente Klauss «Rudolph Reindhese» (dal nome della renna della slitta, identico a quello di Hesse, il coautore del *Mein Kampf*, qui unito nel cognome a *Reind*, puro in tedesco), una sera viene gambizzata, con rivendicazione del Fronte Armato Folletto. Arriva Natale e il conflitto è alto, dopo *scontri* e *provocazioni*, e il piccolo Alfredino Bevilacqua resta ferito dall'esplosione del pacco arrivato dalla Klauss, cui seguono *rastrellamenti* e *deportazioni* dei folletti e il loro *esodo* alla ricerca di *asilo politico* in Europa, mentre la Klauss viene acquisita dalla Easter Krupp, *azienda leader nei trasporti e nella logistica alimentare*, che chiude gli *stabilimenti dedicati alla produzione di giocattoli*, fa *assorbire le renne nel comparto distribuzione*, attuando così una *soluzione green che non impiega combustibili fossili* e rende la ditta *leader mondiale nelle vendite online e nelle consegne a domicilio*. Viene intanto ucciso il giudice Mario Peacock che indagava sul *paccobomba natalizio* sul cui innesco erano state rinvenute fibre di carota, riconducibili quindi a Pasquale Coniglio, diventato *azionista di maggioranza* della E.K., ma il *portavoce* dell'azienda nega con arroganza ogni coinvolgimento. Il clima generale è sempre più avverso ai folletti, minoranza ormai ignorata da tutti, relegata in *campi profughi*, in uno dei quali una retata delle forze dell'ordine uccide Clementina, la figlia di Gaetano, sparandole alle spalle, ma i giornalisti sembrano disinteressati alla verità, persino di fronte alle foto che la rivelano. Intanto anche le *rider* della ditta Be.Fana (di proprietà di Betania Fana) ai *cancelli del magazzino* decidono di consegnare le calze a bordo delle scope con una *«fascia bianca intorno al braccio*, simbolo della nascente *protesta contro lo sfruttamento delle lavoratrici anziane nel settore*», e dopo la morte della collega Nerina Lomele avviene la *notte delle scope spezzate*, per cui *«lavoratrici del magazzino di Foligno danneggiano le scope dell'azienda [...] e annunciano il blocco della consegna delle calze*», ma Betania Fana *non intende trattare con le lavoratrici in agitazione*, senza però fermarne la lotta, che le vede unirsi con i *minatori di carbone sardi*, colpiti dai *licenziamenti* per il *«drastico calo della domanda di carbone nelle calze delle nuove generazioni*». La soluzione è netta: alle anziane non viene *rinnovato il contratto* e le consegne avvengono regolarmente, grazie alle *nuove assunte*, come spiega Père Fouettard, personaggio immaginario del folklore natalizio francese, "aiutante" di Babbo Natale che con la frusta punisce i bambini cattivi e quindi senza regali, che da anni *dirige le risorse umane nel campo della logistica*.

Tanti riferimenti alla storia d'Italia e internazionale

Non c'è lieto fine in questa *Christmas Carol*, che vede solo i fantasmi dei natali passati e del presente. I consueti riferimenti alla cultura pop presenti nelle pagine di Zerocalcare, le personificazioni di concetti e situazioni in personaggi del mondo musicale, fumettistico, televisivo, videoludico e filmico sono pochi: Rita Pavone per indicare l'altezza dignitosa dei folletti

(Zerocalcare 2020: 13) e Smigol del *Signore degli anelli* per l'attaccamento dei folletti al loro bastone zuccherato (Zerocalcare 2020: 31). Sono invece tanti i riferimenti alla storia d'Italia e internazionale, da Follettini/Pasolini al Circeo, dal «piccolo Alfredino» alla (Thyssen)Krupp, dalle giornate del luglio 2001 a Genova con la morte di Carlo Giuliani alla solidarietà internazionale con i minatori in lotta contro la Thatcher negli anni ottanta, fino alle operazioni della notte delle *scope/matite* spezzate in Argentina. È un insieme caotico di riferimenti, funzionali a evocare figure e situazioni emblematiche dell'ascesa del neoliberismo internazionale e della repressione dei movimenti di contestazione, in una società sempre più mediaticamente complessa, in cui il lavoro è diventato un territorio di precarietà e timore, in cui però nell'allegoria trionfano i grandi protagonisti delle festività, diventati avidi. Non sono caduti in disgrazia come quelli dei Nomadi, hanno fatto carriera.

Il futuro non è scritto

I folletti, le anziane befane-rider e i minatori attuano una resistenza come Qui Quo Qua, ma il finale sembra dimostrare che tutto può procedere nonostante le loro rimostranze, perché quando tutto è avvenuto, ogni azione è “fuori tempo massimo”, *a babbo morto* appunto. Ma *a babbo morto* è un'espressione ambigua: i soldi potrebbero arrivare, o forse no. Il fantasma dei Natali futuri forse non c'è perché non c'è bisogno di mostrarlo, è una conseguenza logica di quanto irrevocabilmente avvenuto, o forse – sembra suggerire Zerocalcare lasciando il finale sospeso, quasi un *to be continued...* – non è ancora scritto che cosa accadrà, se tornerà l'onda dopo il riflusso. D'altronde, insegnano i Clash, «The Future in Unwritten».

Bibliografia

- Ajello N. (1997), *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza
- Beccaria G. L. (1992), *Italiano antico e nuovo*, nuova ed. aggiornata e ampliata, Milano, Garzanti
- Giovanardi G. (2019), *Sulla vitalità del romanesco nella prosa letteraria contemporanea: a proposito di Eraldo Affinati e Zerocalcare*, in “Studi linguistici italiani”, XLV, pp. 84-105
- Morgana S. (2020), *Avventure dell'italiano a fumetti*, in *L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti*, a cura di Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, goWare, pp. 266-315
- Morgana S., Sergio G. (2020), *Sul linguaggio del graphic journalism: quando il fumetto fa informazione*, in *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*, a cura di Mario Piotti, Massimo Prada, Firenze, Franco Cesati, pp. 31-78
- Rodari G. (1973), *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Torino, Einaudi
- Sergio G. (2020), *Giù dalle nuvole. La realtà raccontata dal giornalismo a fumetti*, in *L'italiano tra parola e immagine: graffiti, illustrazioni, fumetti*, a cura di Claudio Ciociola, Paolo D'Achille, pp. 337-364

Zerocalcare (2012), *La profezia dell'armadillo – colore 8 bit*, Milano, Bao Publishing

Zerocalcare (2012a), *Un polpo alla gola*, Milano, Bao Publishing

Zerocalcare (2013), *Ogni maledetto lunedì su due*, Milano, Bao Publishing

Zerocalcare (2020), *A Babbo morto*, Milano, Bao Publishing

L'immagine di copertina è un particolare della copertina di *A Babbo morto*, di Zerocalcare, edito da BAO Publishing, 2020. L'immagine all'interno dell'articolo è la tavola di p. 24, tratta dalla stessa opera. Si ringrazia BAO Publishing per la gentile autorizzazione a pubblicare le immagini.

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata